



LA BUROCRAZIA FRENA L'ALLUMINIO GREEN

DI ANTONIA MATARRESE

Dall'industria automobilistica ai casalinghi, dall'edilizia ai nuovi imballaggi, dal design agli shuttle spaziali. L'alluminio, metallo duttile e malleabile per eccellenza, è uno degli elementi più diffusi in natura dopo l'ossigeno e il silicio. Secondo un recente studio commissionato dall'International Aluminium Institute (Iai), la domanda complessiva è destinata ad aumentare di circa il 40 per cento entro il 2030 e sarà quindi necessario produrre ulteriori 33,3 milioni di tonnellate di alluminio all'anno passando da 86,2 a 119,5 milioni di tonnellate.

L'Italia insieme alla Germania e dopo Stati Uniti e Giappone si classifica terza nel mondo per quantità di alluminio riciclato: una buona pratica che non solo evita nuove estrazioni ma riduce il costo energetico del 95 per cento rispetto a quello sostenuto per produrre alluminio primario. E il risparmio va di pari passo con l'abbattimento delle emissioni inquinanti: i dati del World Economic Forum (Wef) confermano che il





recupero del 95 per cento di questo materiale ridurrebbe annualmente la domanda del 15 per cento, evitando 250 milioni di tonnellate di emissioni CO2.

«Il riciclo dell'alluminio porta un doppio risparmio in termini di energia e di sostenibilità rispetto per esempio all'estrazione da bauxite (la fonte principale dell'alluminio, un minerale che si presenta sotto forma di argilla granulosa o rocciosa di colore rosso: per ottenere una tonnellata di alluminio primario occorrono quattro tonnellate di bauxite, ndr). Il metallo viene di fatto rifiuto e raffinato per tornare a nuova vita», spiega Paolo Agnelli, industriale lombardo del settore che con il fratello Baldassarre guida il gruppo Alluminio Agnelli, leader nella produzione di pentole professionali e profili in alluminio, per il 30 per cento destinati al settore automotive, nonché fondatore e presidente di Confimi Industria, la Confederazione delle piccole e medie imprese private italiane. Quarantacinquemila le aziende associate che danno lavoro a circa 650 mila addetti e un fatturato aggregato pari a 85 miliardi di euro. «In un contesto di economia di guerra come quello attuale ci sono stati momenti in cui il recupero del metallo con tempi certi si è dimostrato difficoltoso. E questo ha fatto lievitare i costi.



Paolo Agnelli, fondatore e presidente di Confimi Industria

Oggi, ma non è al suo apice, il prezzo del profilato è aumentato in media del 40 per cento rispetto al periodo pre-pandemia. Il tutto è regolato dalla Borsa dei metalli di Londra e, al variare dei prezzi del metallo primario, varia anche quello di acquisto dei rottami che si riciclano. I Fondi pensione americani sono stati i primi a investire sull'alluminio ma si trattava di investimenti conservativi. Poi sono arrivati i fondi speculativi con operazioni aggressive. A giro intervengono su differenti materie prime, anche sulle fonti energetiche, creando forti squilibri».

Le aziende associate a Confimi Industria impegnate nella lavorazione dell'alluminio rappresentano il 15 per cento del totale.

Quanto pesa la lentezza della burocrazia sulla produzione? «Condivido due considerazioni: in Lombardia sono necessari tra i 6 e i 12 mesi per avere un certificato che si chiama Aia (Autorizzazione integrata ambientale), indispensabile per installare nuovi forni e impianti. Tempi biblici per una sola integrazione a un impianto già esistente. Per non parlare dell'allaccio alla rete energetica dei pannelli solari: a impianto ultimato ci vogliono 8/10 mesi prima dell'utilizzo a regime», sottolinea Agnelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

